

## Scovato il boss Garonfolo

REGGIO CALABRIA – Una villetta solo apparentemente disabitata. Da qualche tempo era divenuta il rifugio del boss che, nel cuore del suo regno, poteva contare su una fittarete di fiancheggiatori. Antonio Garonfolo, 54 anni, inserito nell'elenco dei "500" latitanti più pericolosi stilato dal Ministero dell'Interno, si nascondeva nella frazione Matiniti superiore di Campo Calabro, da anni considerato feudo della sua cosca. La notte scorsa il personale della sezione catturandi della squadra mobile lo ha rintracciato e arrestato. Il latitante non ha opposto resistenza. Si è reso conto che non aveva alcuna possibilità di fuga anche perchè gli uomini del commissario Marco Giambra hanno dato vita ad una operazione perfetta: l'abitato di Matiniti è stato cinturato, le abitazioni di sospetti fiancheggiatori sono state perquisite. Sono state necessarie circa due ore per individuare la villetta dove aveva trovato rifugio Antonio Garonfolo, considerato elemento di spicco della 'ndrangheta reggina e posto dagli inquirenti al vertice dell'omonima cosca.

La cattura è stato il frutto del paziente lavoro d'indagine coordinato dal sostituto procuratore distrettuale Francesco Mollace. Garonfolo era ricercato dal luglio del 1995, quando si era reso irreperibile ed era sfuggito all'arresto nell'ambito dell'operazione "Olimpia". Il successivo processo si era concluso con una raffica di condanne a carico di capi e gregari delle principali cosche della 'ndrangheta. Tra i primi figurava il nome di Antonio Garonfolo che aveva subito una condanna a 7 anni per associazione mafiosa, poi passata in giudicato.

Nel gennaio scorso insieme al fratello Antonino e al figlio Rocco, era stato colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere per una serie di estorsioni in danno di proprietari terrieri della zona industriale di Campo Calabro. Secondo l'accusa i proprietari erano stati costretti a cedere le rispettive unità immobiliari a prezzi irrisori alla famiglia Garonfolo che poi rivendeva agli imprenditori interessati ad operare in quell'area produttiva.

Sono numerosi i precedenti di Antonio Garonfolo con la giustizia: già nel dicembre 1973 era stato denunciato per associazione mafiosa, omicidio, porto illegale di armi da fuoco (accuse dalle quali era stato poi assolto per insufficienza di prove a conclusione di un processo celebrato nel 1976); nel 1978, dopo un breve periodo di latitanza, era stato arrestato su decreto di custodia preventiva e successivamente era stato sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale della p.s., poiché ritenuto soggetto socialmente pericoloso.

Nel corso della guerra di mafia, nel periodo che va dal 1985 al 1991, il gruppo facente capo ad Antonio Garonfolo si schierò, secondo quanto accertato dall'inchiesta "Olimpia" e da altre indagini, con il gruppo De Stefano-Tegano, in contrapposizione allo schieramento Imerti-Condello.

Nel fascicolo processuale di Garonfolo figura anche una denuncia, risalente al 1989, per associazione per delinquere finalizzata a commettere rapine di merci trasportate sui Tir ricettazione di materiali di provenienza furtiva.

Il nome di Antonio Garonfolo era comparso anche nell'indagine sull'omicidio del sostituto procuratore generale della Cassazione Antonino Scopelliti. Nell'aprile del 1993 era stato arrestato, insieme ai fratelli Antonino e Giuseppe, ed ai boss di Cosa Nostra Salvatore

Riina, Francesco Madonia. Bernardo Brusca e Giuseppe Giacomo Gambino, nell'ambito delle indagini su quel clamoroso fatto di sangue avvenuto in una zona che rientrava nel territorio di dominio della cosca Garonfolo. In una fase successiva era giunto il proscioglimento che aveva sancito la sua estraneità alla vicenda.

**Paolo Toscano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***